

PAROLA DI UMANISTA

Leggere la scienza, che avventura!

di Claudio Giunta

Non capita quasi mai: aver fretta di tornare a casa per vedere come va a finire non un giallo o una serie televisiva ma un saggio. A me è capitato adesso col nuovo libro di Lucio Russo, *L'America dimenticata*, e vorrei che il maggior numero possibile di persone condividesse quest'esperienza.

Io sono un ammiratore di Russo da tempo, sia per i suoi libri sulla scuola (*Segmenti e bastoncini*, *La cultura componibile*) sia per i suoi libri di storia della scienza (*La rivoluzione dimenticata*, *Ingegni minuti*). A parte sapere un'infinità di cose, a parte essere cristallino nell'argomentazione, a parte scrivere con un'eleganza che si trova di rado anche nei libri dei letterati, Lucio Russo ha questa caratteristica rara: conosce la scienza e la storia della scienza e, insieme, possiede una vera cultura umanistica. Vale a dire per esempio che Archimede lo legge in greco, e capisce sia la sua lingua sia le sue teorie: non credo siano competenze che, a questo livello, si trovano spesso nella stessa persona.

Questo sapere è messo a frutto anche in altri suoi libri, ma in *L'America dimenticata* c'è un salto di livello, perché attraverso la lettura dei geografi e dei matematici antichi Russo ritiene di poter spiegare la genesi di due errori commessi da Tolomeo nella sua *Geographia*. Il primo errore consiste nella dilatazione delle distanze angolari tra i meridiani terrestri; il secondo consiste nell'aver considerato la Terra molto più piccola di quanto è in realtà: realtà che era già nota, invece, al matematico greco Eratostene. Questi errori si spiegherebbero alla luce del fatto che Tolomeo identificò le cosiddette «Isole Fortunate» – il punto più occidentale dell'orbe conosciuto – nelle Canarie, laddove per i geografi d'età ellenistica le Isole Fortunate corrispondevano alle Piccole Antille: il che fa supporre che, prima del vero e proprio collasso culturale che travolse la civiltà mediterranea nel corso del II secolo a.C., gli antichi navigatori erano giunti sino a quella "America dimenticata" che dà il titolo al saggio.

Io non sono in grado di dire se le argomentazioni di Russo saranno abbastanza solide da resistere alle critiche dei competenti: e vedo bene che questo libro – sollecitando dati e ambiti di conoscenza tanto disparati – pare fatto apposta per irritare quelle care piantine da vivaio che, con i loro "prodotti della ricerca", popolano i dipartimenti universitari. Questo non è un compito. Ma lasciando appunto agli specialisti il giudizio, e augurandomelo meditato e sereno, quello che posso dire è che da *L'America dimenticata* il lettore non competente ma interessato, e disposto a fare un po' di fatica, impara, con gioia inaspettata, molte cose, e tra l'altro a porsi delle domande serie su argomenti seri. Non so di quanti altri libri usciti in questi decenni si possa dire lo stesso.